



Liceo Scientifico Statale “Elio Vittorini” - 20146 Milano

Via Mario Donati, 5/7- Tel. 02.47.44.48 – 02.42.33.297 - fax 02.48.95.43. 15 - cod. fisc. 80129130151

Sito internet: www.eliovittorini.edu.it e-mail: segreteria@vittorininet.it

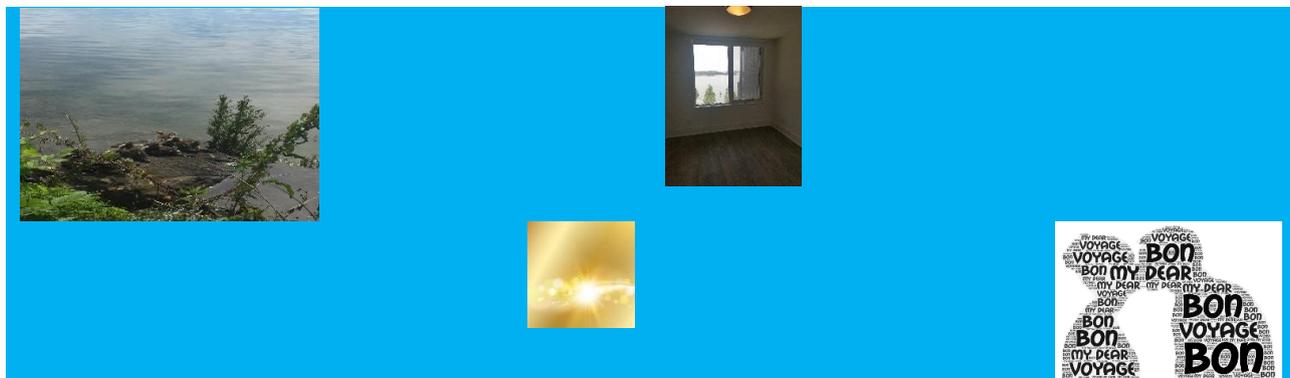
XIV EDIZIONE CONCORSO DI POESIA E NARRATIVA “ETTORE BARELLI”

PRIMO CLASSIFICATO: COMPONENTO IN LODE DEL CORAGGIO DI MADRE ANATRA (poesia): autrice Eleonora FONTANA, classe 5 F

SECONDO CLASSIFICATO: LA FINESTRA (narrativa), Emma CASATI, classe 2E

TERZO CLASSIFICATO: IL RISVEGLIO (poesia): autrice Martina FUSI, 4 F

MENZIONE SPECIALE: BON VOYAGE (narrativa): autrice Eleonora FONTANA, classe 5 F



COMPONIMENTO IN LODE DEL CORAGGIO DI MADRE ANATRA CHE TRASSE IN
SALVO I PROPRI PICCOLI DALL'INESPUGNABILE PISCINA
DAI BORDI OLTREMODO ELEVATI

1° classificato Eleonora FONTANA, classe 5 F

Di pietra la vasca, di duolo latrice,
li scorge dall'alto l'afflitta matrice,
dispera oramai ch'essi vengano su.
La prole piumosa dell'anitra irata
adempier non pote l'impervia scalata,
sì ella si tuffa per trarli all'insù.

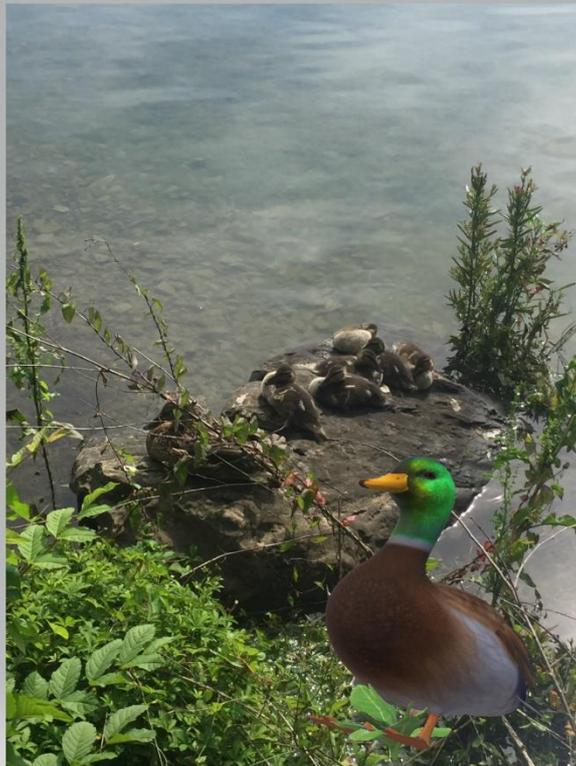
Perita li guida ove d'ogni pulcino
supplisca alla mole più picciol gradino,
poi zompa ed attende che escan da sé.
Terribile scena sconcerta l'augello:
stimato l'aveva un innocuo balzello
e teme il debuscio nei cucciol che fe'.

Quand'ecco proromper, ausilio nefasto,
di cor liberale ma cerebro guasto,
umano che crea nella madre ansietà:
sguaina un retino, malfido strumento,
propinquo li agguanta ed inizia il cimento
di trarli con esso del bordo al di qua.

Rifiuta, la madre, l'infido sussidio,
lontana si trae paventando l'eccidio.
Si prodiga il prode nel mentre, ma ohimé:
incolumi e indenni pur tratti dal flutto,
devoti alla madre rifuggon l'asciutto,
ex novo i rampolli si tuffan da sè!

All'imo esiliata da sorte maligna,
o tale più tosto per ubbia petrigna,
dispera la prole in strazianti "qua qua"!
Ma repente subentra al soccorso spregiato,
che persevera indarno ancorché rifiutato,
un fulgido essempla d'indubbia bontà:

abulico e tardo pareva nel sembiante,
invero celava un valor d'adamante;
un masso si presta con gran nobiltà!
Gradisce il supporto il volatile altero,
ai pargoli mostra più agevol sentiero:
balzan sul sasso, si sforzano un po', riacquistano infine la lor libertà!



LA FINESTRA

2° classificato Emma CASATI, classe 2E

L'improvviso rombo di un tuono risvegliò Anna dal fiume in piena che erano i suoi pensieri. Senza più traccia della distrazione che prima si era impadronita di lei, riprese ad osservare con maggiore attenzione tutte le goccioline che imperlavano il vetro della grande finestra della camera da letto.

Anna amava la pioggia. L'aveva sempre fatto e, sin da che ne aveva memoria, era stata parte della sua vita. Da quando aveva scoperto la sensazione piacevole dell'acqua che scorreva lungo il corpo, le si insinuava tra i vestiti e le inumidiva i capelli, non aveva più smesso di piroettare sotto l'acqua cadente o più semplicemente osservare le nuvole scure sopra di lei.

Ricominciò ad esaminare con attenzione le varie figure che come costellazioni si formavano sulla superficie ormai prossima ad appannarsi. Era un gioco che le aveva insegnato sua nonna appena aveva iniziato la scuola. Adesso, a distanza di anni, era ancora una delle sue attività preferite: sia per ricordare l'amata nonna ormai lontana sia per passare il tempo.

Spostato lo sguardo dagli alti edifici che sfioravano il cielo plumbeo, lo posò sulla montagna di libri sparsi sulla bianca scrivania dove regnava il caos. Sorrise all'idea di non essere mai stata brava a tenere le cose in ordine come invece le veniva ricordato dalla madre. Scuotendo la testa divertita per la sua mancanza di organizzazione diede un'occhiata al profilo della camera, stando attenta ad evitare che non le finissero negli occhi alcuni dei numerosi ciuffi biondo cenere sfuggiti allo spettinato chignon. Fatto in fretta e furia, era l'inconfondibile segno che nonostante la sveglia fosse suonata in orario, lei non era riuscita ad abbandonare il caldo involucro di coperte con altrettanta prontezza. Scossa da un improvviso brivido di freddo si tirò più giù fin sulle nocche le maniche del vecchio maglione beige di qualche taglia più grande del dovuto.

Essendo appartenuto al fratello era decisamente più lungo di un qualsiasi pull-over di lana grossa normale, motivo per cui lasciava le gambe nude, fatta eccezione per quella parte coperta da spessi calzettoni di lana rossi con motivi a grossi e candidi fiocchi di neve. Diverse volte le era stato ripetuto che erano ridicolmente osceni ma Anna non ci badava poiché erano caldi e l'idea di indossare indumenti stravaganti l'aveva sempre divertita.

Si accoccolò meglio sul davanzale sistemandosi le ginocchia al petto. Da quella posizione riusciva ad avere un'ottima visuale del paesaggio urbano ma anche della camera che le piaceva considerare il suo regno. Il letto ad una piazza e mezza con il piumino blu cobalto si trovava al centro di una delle quattro candide pareti che costituivano la sua prigione. Su di esse non c'erano appese sue foto come si sarebbe pensato fosse normale trovarne nella camera di una comune adolescente. Lei però non aveva i requisiti che erano solitamente richiesti per essere definiti "normali". Al contrario dei suoi coetanei infatti, non usciva la sera durante i fine settimana e non trascorrevano i suoi pomeriggi con amici e compagni.

La routine era sempre la stessa e le giornate di una monotonia alienante: sveglia sempre alla solita ora, colazione, inizio delle lezioni, e, alla fine di queste, la possibilità di cimentarsi in diverse attività che mai prima aveva contemplato. Un esempio era la cucina che le aveva consentito di scoprire una mediocre capacità nel preparare soprattutto dolci, o la fotografia, nonostante i soggetti degni di essere immortalati stessero ormai cominciando a scarseggiare. Altrettanto per la scrittura, con numerosi tentativi di stendere racconti. Le molte ore trascorse in solitudine le avevano poi permesso di riscoprirne altre: aveva difatti spolverato qualche libro per immergersi nella lettura e -almeno con l'immaginazione- fuggire dalla sua camera e visitare nuovi e stravaganti mondi popolati da creature bizzarre. Era così riuscita a rivivere quel piacere che solo i libri potevano darle ma che a causa di tutto il tempo impegnato con le visite in ospedale si era con suo grande dispiacere assopito.

Oltre ai familiari non c'erano molte altre persone con cui parlare e intrattenersi. Sin da bambina non aveva mai veramente avuto molti amici fra i suoi coetanei. Anna non era mai andata a giocare in uno dei parchetti accanto alla scuola dopo la fine delle lezioni, finendo quindi per

chiedersi sempre più spesso cosa si dovesse provare nello sfrecciare a tutta velocità da uno scivolo immersa tra le grida di gioia degli amici. Sempre per la sua sicurezza non aveva nemmeno mai partecipato alla festa di uno dei suoi compagni: il miglior modo per tessere amicizie. Non c'era quindi da stupirsi che la bimba passasse molto tempo da sola e non venisse coinvolta nei giochi sempre nuovi che le fervide menti dei giovani continuavano a inventare. Con gli anni la situazione non era cambiata affatto: alle superiori i compagni ancora la ignoravano, definendola asociale poiché pareva non mostrare il desiderio di frequentare locali e compagnie.

Continuò a fissare il poster della sua band preferita appesa accanto all'armadio per un periodo indefinito, finendo per perdere interesse nell'immagine ma mantenendo lo sguardo ora vuoto e distante in quella direzione mentre iniziava a viaggiare con i suoi pensieri.

Il ritorno alla realtà giunse con lo scattare della serratura nell'ingresso. Dalla delicatezza con cui venne chiusa la porta, lo sfregare dei sacchi della spesa e il rumore dei tacchi attutiti dal consunto e polveroso tappeto, dedusse si trattasse della madre. Doveva essere appena tornata dal supermercato all'angolo della strada.

Riportando lo sguardo oltre il vetro constatò con dispiacere che il temporale tipico delle giornate di metà ottobre era giunto al termine per lasciare il posto a tremolanti raggi di sole che iniziavano a farsi largo tra i nuvoloni grigi che ancora coprivano l'orizzonte. Osservando in basso notò il formarsi di una piccola folla. Dai cartelli stretti in mano e l'età che dimostravano di avere i soggetti sotto la sua finestra doveva trattarsi dell'organizzazione di una qualche manifestazione. Al pensiero di trovarsi circondata da altri esseri umani, conoscenti o sconosciuti che fossero, la ragazza non poté fare a meno di incurvare in su un angolo della bocca con nostalgia. Gli unici che poteva dire di aver conosciuto veramente erano i componenti dell'equipe medica che la assisteva costantemente e che dopo così tanto tempo avrebbe potuto definire amici. Nonostante ciò non aveva foto appese alle pareti che la immortalassero con il gruppo: le ricordavano la sua malattia. Da sempre aveva visto i coetanei ridere ed essere felici, senza smettere di chiedersi neanche una volta perché non potesse esserlo anche lei. Cosa aveva di sbagliato? Diverse volte aveva tentato di rispondere, con l'unico risultato di ritrovarsi al punto di partenza non riuscendo a trovare una spiegazione logica.

A causa della sua malattia che a lungo andare l'aveva portata all'isolamento, la situazione era ormai la stessa da circa sei mesi: con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute i genitori si erano visti costretti a tenerla chiusa in casa per evitare che avesse contatti con il mondo esterno. È così che aveva iniziato a frequentare numerosi corsi online oltre alle ordinarie lezioni.

Per tutta la durata di quella che poteva essere definita una reclusione vera e propria, non aveva ancora ricevuto messaggi o chiamate. Non che fosse una sorpresa, anzi, le sarebbe parso strano il contrario, ma nonostante questo non poteva dire di esserne entusiasta. Le era capitato solo qualche volta di fare delle brevi videochiamate con altre due ragazze conosciute nei corridoi dell'ospedale.

Nonostante fosse più spesso in clinica che in qualunque altro posto, non era comunque riuscita a legare molto con le compagne di reparto, che molto probabilmente avevano entrambe una vita sociale più intensa della sua.

Con un sospiro di rassegnazione si mosse per scendere dal davanzale e raggiungere in cucina la madre e dare una mano per sistemare i nuovi acquisti. Durante il tragitto per raggiungere la porta, rigorosamente chiusa per consentirle calma e tranquillità, i suoi occhi si posarono su una delle numerose mensole della libreria, più precisamente su uno dei romanzi di Salgari, uno dei suoi autori preferiti. Amava il modo in cui descriveva così accuratamente posti esotici e lontani senza averli davvero visitati. Leggendo le sue descrizioni le pareva di trovarsi immersa nella fitta e verde giungla indiana o su di una spiaggia intenta a rimirare l'acqua cristallina dell'oceano. Sentendo racconti ed esperienze altrui, viaggiare e visitare il mondo era diventato uno dei suoi sogni, ma ovviante ciò non era compatibile con la condizione in cui si trovava. Con un brusco movimento del capo scacciò via i rimasugli di tutte queste fantasie per marciare spedita verso la porta e abbassare la maniglia. La vita continuava.



se leggi la tua mente

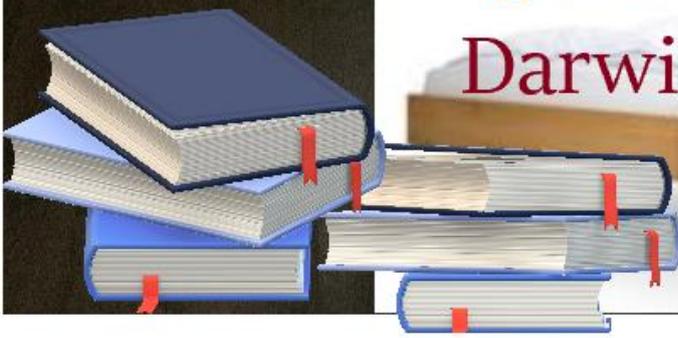
non ha e

non avrà

confinamenti

Salgari, Verne,

Darwin.....



viaggiano con te

Leggere rende liberi nello spazio e nel tempo

IL RISVEGLIO

3° classificato Martina FUSI, 4 F

*Mi sento cadere in un burrone
Paura, buio, terrore
Un altro tramonto e raggiungo il fondo.
M'hai condannata al tuo pensiero
Il tempo brucia i miei sogni
Sconto la pena a un metro da te.
Al tuo arrivo un raggio di sole
Cuore in palpitazione
Due sorrisi all'unisono.
Sei una poesia senza punteggiatura
D'un fiato ti si vive
Tu, il farmaco per questo virus.*



MENZIONE SPECIALE

BON VOYAGE Eleonora Fontana, classe 5 F

Un giovane esibiva al margine del vialetto un'aria affranta, gli occhi lustrati e la bocca a parentesi quadra. Con i suoi vent'anni e spiccioli, le sue mani compitamente intrecciate e il suo elegante abito scuro, pareva posto là come un cartonato esemplificativo, affinché l'occasionale visitatore non scordasse l'atteggiamento consono al compianto.

Egli fissava insistentemente una sobria pietra tombale con accanto un piccolo ritratto di donna, bellina, lei pure di tre lustri o poco meno.

“Mi scusi il disturbo-”

Si udì allora poco distante una voce, maschile e alquanto roca, ma con una certa affettazione femminile nel tono.

Il giovane, dopo un repentino sbattimento di palpebre che fungesse da tergicristallo dissimulatore, si volse in quella direzione, quindi puntò il suo sguardo novellamente virile sull'uomo, o meglio l'ometto: di mezz'età, pingue, sobriamente vestito, notevole soprattutto per una sua barbaccia nera, assiepata su un viso rotondeggiante; e sotto quella barbaccia risaltava pure un paio di buffe labbra, carnose e rosee. Pareva che fossero quelle il filtro che ad ogni emissione di fiato ostinatamente imbellettava e distorceva le sillabe, come se del cemento molle fosse trafilato con uno stampo da pasticceria a forma di cuore.

Un paio di labbra, si sarebbe detto, femminili, e, in altro contesto, persino seducenti, da suscitare in altro volto un qualche lampo di attrazione; ma il giovane, diciamo subito, non era in quel momento toccato da altro pensiero che dal doveroso lutto per la morte della di lui recentemente deceduta fidanzata, il che lo distolse all'istante da ogni inopportuna considerazione labiale.

Eppure, isolare anche solo per un attimo quelle labbrucce dal bruno rosetto circostante dovette costare all'occupatissima mente del giovane un non trascurabile sforzo di astrazione (che del resto sarebbe servito a chiunque); e maggiore dovette essere questo sforzo per evocare il remoto pensiero che in altro caso quelle labbra sarebbero state attraenti.

Ora, se noi fossimo un qualche critico letterario di quelli che legge galassie catarifrangenti e sottili allusioni sociogeologiche nelle più innocue congiunzioni e nelle più discrete associazioni di termini, potremmo dire che in questa sorprendente considerazione del nostro giovane si potrebbe persino scorgere *in nuce* (così parlano, infatti, quei critici di cui sopra), il succo di tutto il racconto, la dimostrazione di una certa, come dire, naturale inclinazione destinata a rivelarsi poi... Ma, sfortunatamente per noi, non apparteniamo a siffatta affascinante categoria di professionisti.

“Mi scusi il disturbo-” proseguiva l'ometto “-ma, vede, non ho potuto fare a meno di osservarla, oggi e ieri e ancora il giorno precedente; e mi pare, col dovuto rispetto, che lei si maceri in maniera eccessiva.”

Il giovane rimase lì per lì basito, inebetito.

“Perché ecco, lei non se ne prenda a male, ma io credo in tutta sincerità che lei soffrirebbe molto di meno se se la immaginasse partita, ecco tutto. Se lo immagini: partita per un bel viaggio, una gita, un trasferimento definitivo; lei laggiù e lei qua, nuovamente libero di vivere e vestirsi di celeste e verdino e beige, che penso le starebbe assai bene, e niente più pianti e abiti scuri. Non le sembrerebbe assai meglio?”

Il giovane rimase, anche a questa spiegazione, interdetto, ma dovette rispondere qualcosa sospinto da una compulsione improvvisa, cacciategli nella mente e nel corpo da quello sfacciato punto interrogativo.

“Mi scusi, ma non mi pare che ciò sia possibile né augurabile, in quanto implicherebbe il fallimento di ogni mia facoltà razionale. ... lo stesso ho visto la salma”.

“E questo le pare un ostacolo insormontabile?”

Uno sguardo sostituì la risposta.

“Ma vede, questo è perché lei non dispone della necessaria elasticità, ecco tutto! Guardi, le faccio subito un esempio, che non invento io, ma che altri pensò prima di me di tramandare come imperitura testimonianza delle straordinarie potenzialità dell'illusione umana. Un giorno, presso un noto anatomista, si riuniscono un bel gruppo di dotti e un cadavere; il notomista intrattiene la compagnia attraverso un magistrale numero di sezionamento, che lei potrà ben immaginare (ma, dato il luogo dove ci troviamo, forse non glielo raccomanderei). Dunque, ecco, la dimostrazione procede senza intoppi, si prendono appunti e si ciarla del più e del meno; tutti guardano avidamente. Quand'ecco, a un certo punto, il pezzo forte, quello che tutti attendevano: si mostra che i nervi partono dal cervello e si diramano ordinatamente per la spina e in tutto il corpo, raccordando tutto quanto assieme come sosteneva Galeno. Eppure, un peripatetico che là si trovava, interrogato dalla compagnia, volle esprimersi pressappoco così: “Voi mi avete fatto veder questa cosa talmente ovvia e sensata, che quando Aristotele non fosse in contrario, che apertamente disse, i nervi nascer dal cuore, bisognerebbe per forza confessarla per vera”. - e lì sorrise soddisfatto.

“Quindi vede bene che l'evidenza-”

“Mi scusi tanto, ma trovo il suo esempio inopportuno e fuor di luogo. Vede bene che quel peripatetico doveva basarsi su una convinzione assimilata da buon tempo, e con la forza che viene dalla reiterazione. È facile a capirsi che non è questo il mio caso, né può esserlo, perché io non mi sono sinora fabbricato una simile illusione e non posso farlo a posteriori. Lei- e qui diede un rapido sguardo alla fotografia- è morta, e non mi possibile immaginarmela da qualche parte”.

“Lei è religioso?”

“Scusi?”

“Le chiedo, se non sono indiscreto, lei è religioso?”

“Sì, in effetti. E dunque?”

“E dunque, non le pare forse di avere tutti gli strumenti più appropriati per crearsi ciò che lei definisce “illusione”? Non ci insegna forse la dottrina cristiana la dipartita dei nostri cari verso una dimensione altra? Un viaggio, per esprimersi così, che soltanto l'irrevocabilità della partenza e l'esclusività della destinazione distinguono da ogni altro?”

Con queste parole, l'uomo sollevò al cielo il tozzo indice grassoccio; l'altro si sorprese ad aspettarsi che quello stesso dito diventasse, da un momento all'altro, un improvvisato parafulmine per la divina riprovazione.

“Ma se anche fosse come lei dice- esordì nuovamente il giovane- non mi pare affatto che ciò possa alleviare in alcun modo la mia pena”.

“Sarebbe così cortese da dirmi esattamente per quale ragione soffre?”

“Mi scusi tanto, ma mi pare lampante: non le sembra più che ragionevole soffrire per la morte di chi ci fu caro? O lei pretende forse di insegnarmi la freddezza delle pietre?”

“Niente affatto, mio caro, niente affatto. Vorrei anzi indurla a desistere da questo suo futile e disperato tentativo di conformarsi in grigiore e staticità a queste stesse pietre che lei opportunamente cita. Mi segua un pochino: lei, mi pare, soffre perché percepisce una mancanza. Eppure, che lei sia religioso o meno, riconoscerà che tale mancanza non può affliggere chi viene a mancare; e dunque, fondamentalmente, lei soffre per la sorte di una

persona che verso tale sorte non può provare la benché minima irritazione, mi segue? E, mi scusi, ma non posso che reputare alquanto futile e vagamente superbo l'atteggiamento di chi pretende di assumere su di sé una sofferenza inesistente, soltanto perché suppone ch'essa debba pur alloggiare da qualche parte. Abbandoni questo sua mal riposta premura: c'è chi la merita più della sua sofferenza”.

Il discorso non fu lungo, né le parole troppo dissimili da quelle molte volte rivolte al giovane, nell'ultimo periodo, nelle riedizioni più variegata. Eppure, l'accento col quale vennero pronunciate, il magistrale librarsi delle mani rosee attorno alla massa ribollente della barba, il frullio delle labbra e la muliebre mollezza delle sillabe ebbero sul giovane un effetto prodigioso. D'un tratto la sua schiena parve meno curva e il suo sguardo più acceso; la testa bionda risolledata intercettò un flebile raggio di sole.

“Ora, se non le spiace, temo proprio di doverla lasciare.” A queste parole il giovane gli rivolse nuovamente lo sguardo. “La ringrazio della piacevole conversazione e le auguro un gaio proseguimento. Arrivederla”. E senza attendere la risposta se ne andò, ondeggiando a piccoli passi sino a sottrarsi alla vista del giovane.

Questi rimase solo; invero, più solo di quanto non si sentisse prima di aver parlato con l'uomo: pareva finalmente che la mortuaria presenza che l'aveva sino a questo momento avvinghiato si fosse dolcemente sciolta dalla sua anima, forse per seguire il cammino dello sconosciuto verso luoghi misteriosi e lontani.

Era andata.

Finalmente, dopo molti giorni, il giovane lasciò che un pensiero emergesse dagli abissi interiori, per poi galleggiare pigramente sulla superficie cerulea della coscienza: quanto era grazioso il nero abito di quella giovane che, stringendo nella mano squisita un fazzolettino di pizzo, nero anch'esso, compiangeva un caro defunto con invidiabile costanza.

Il giovane sorrise e iniziò ad avvicinarla.



Le illustrazioni.

Tutte le illustrazioni sono state realizzate dal Dirigente Scolastico dott.ssa Albalisa Azzariti partendo da fotografie digitali di proprietà dell'illustratrice, oppure (nel caso del sole e del leopardo) da immagini copyleft tratte dal web. Sono state utilizzate le applicazioni: Paint 3 D e Wordart, in genere tra loro integrate, nella loro versione free.

Anche il flipbook è realizzato con applicativo nella versione demo.